STATISTICHE IN BREVE

Istituto nazionale di statistica

11 Ottobre 2005

Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi

Anno 2003

L'Istat rende disponibili i principali risultati, aggiornati al 2003, sulla struttura e competitività del sistema delle imprese in Italia.
I dati, secondo quanto dispone il Regolamento *SBS* dell'Unione europea N. 58/97, provengono da due distinte rilevazioni statistiche che hanno interessato complessivamente circa 60.000 imprese rispondenti. La prima, di natura campionaria, rileva le imprese con 1-99 addetti; la seconda, censuaria, quelle con almeno 100 addetti (per la metodologia di rilevazione si vedano le Note Informative[1]). Entrambe, congiuntamente all'utilizzo di dati di fonte amministrativa, concorrono a tracciare il quadro strutturale dei risultati economici delle imprese italiane. In particolare, i dati si riferiscono alle imprese che operano nei settori dell'industria e dei servizi, ad esclusione del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle assicurazioni. Essi sono disaggregati per settore di attività economica, dimensione aziendale, localizzazione delle attività.

Principali risultati

Nel corso del 2003 le imprese italiane dell'industria e dei servizi di mercato sono oltre 4,16 milioni di unità; occupano 15,7 milioni di addetti, di cui 10,3 dipendenti, realizzando un valore aggiunto di 575 miliardi di euro. L'analisi dei principali aggregati economici conferma la presenza rilevante di imprese di piccole dimensioni e la relativa scarsità di grandi imprese, che, tuttavia, caratterizzano in misura significativa importanti settori di attività economica. La dimensione media delle aziende italiane è di circa 3,8 addetti. Le microimprese (con meno di 10 addetti) rappresentano il 94,9 per cento del totale. In esse si concentra il 48,0 per cento degli addetti, il 24,9 per cento dei dipendenti, il 29,6 per cento del fatturato ed il 32,9 per cento del valore aggiunto. Inoltre, il 66,0 per cento dell'occupazione è costituito da lavoro indipendente. All'opposto, le imprese di maggiori dimensioni (con 250 e più addetti) sono appena 3.140; assorbono il 18,0 per cento del totale degli addetti, con il 27,3 per cento dei dipendenti, e realizzano il 28,9 per cento del valore aggiunto complessivo. Rispetto all'anno precedente, nel 2003 le grandi imprese vedono diminuire la loro quota di occupazione ed aumentare quella del valore aggiunto. La produttività nominale del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto, è pari in media a 36,5 mila euro, in diminuzione rispetto al 2002 (era 37,3 mila euro). Nelle imprese con meno di 10 addetti il valore di questo indicatore è circa il 43 per cento di quello delle imprese con almeno 250 addetti. I lavoratori dipendenti nelle imprese con meno di 10 addetti percepiscono una retribuzione pro-capite (di 14,5 mila euro) inferiore del 43,4 per cento a quella dei lavoratori delle imprese con 250 addetti e oltre (25,6 mila euro). La profittabilità lorda delle imprese italiane, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e valore aggiunto, è pari al 29,7 per cento, in diminuzione rispetto al 2002 (32,3 per cento).

Ufficio della comunicazione
Tel. +39 06.4673.2243-2244
Centro di informazione statistica
Tel. +39 06.4673.3105

Informazioni e chiarimenti
Statistiche strutturali sulle imprese dell'industria e dei servizi
Via Tuscolana, 1782- 00173 Roma

Giampiero Siesto
Tel. +39 06.4673.6143
e-mail: siesto@istat.it

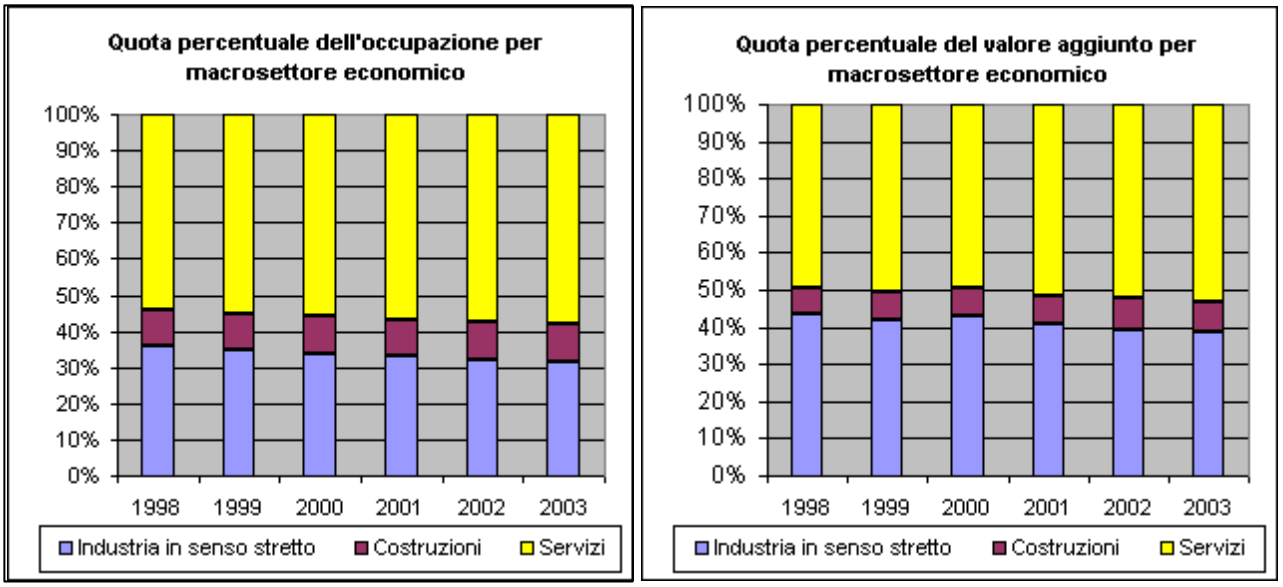
Alessandro Zeli
Tel. +39 06.4673.6165
e-mail: zeli@istat.it

[1] Nelle Note Informative vengono fornite anche indicazioni sulle fonti e sulla comparabilità dei risultati con altre indagini dell'Istituto.

La struttura settoriale e dimensionale dei principali aggregati economici

Nell'industria in senso stretto le circa 540.000 imprese assorbono oltre 4,9 milioni di addetti, pari al 31,4 per cento dell'occupazione totale e al 40,1 per cento di quella dipendente; esse realizzano circa 222 miliardi di euro di valore aggiunto, il 38,7 per cento del totale (Tavola 1). Le imprese delle costruzioni, circa 548.000 unità, occupano oltre 1,7 milioni di addetti (il 10,8 per cento dell'occupazione totale e il 9,8 per cento di quella dipendente), realizzando un valore aggiunto di 47 miliardi di euro, pari all'8,2 per cento di quello complessivo. Nei servizi destinabili alla vendita sono attive quasi 3,1 milioni di imprese, che assorbono oltre 9 milioni di addetti (pari al 57,8 per cento dell'occupazione totale e al 50,1 per cento dei dipendenti) e producono oltre 305 miliardi di euro (il 53,1 per cento del valore aggiunto complessivo).
La dimensione media delle imprese è pari a 3,8 addetti, con valori più elevati nell'industria in senso stretto (9,1) rispetto alle costruzioni (3,1) e ai servizi (3,0).
Rispetto all'anno precedente, nel 2003 si registra un lieve incremento del peso del terziario sull'occupazione totale (dal 57,6 per cento al 57,8 per cento), così come delle quote di fatturato (dal 52,2 per cento al 54,4 per cento) e di valore aggiunto (dal 52,1 per cento al 53,1 per cento). L'incremento della quota del terziario, in termini sia occupazionali sia di prodotto (Figura 1), risulta in linea con un tendenza pluriennale (1998-2003) che ha portato il settore dei servizi a realizzare stabilmente oltre il 50 per cento del valore aggiunto totale e ad avvicinarsi al 60 per cento dell'occupazione complessiva nelle imprese.

Fig. 1 – Occupazione e valore aggiunto prodotto per macrosettore di attività economica – Anni 1998-2003 *(composizioni percentuali)*

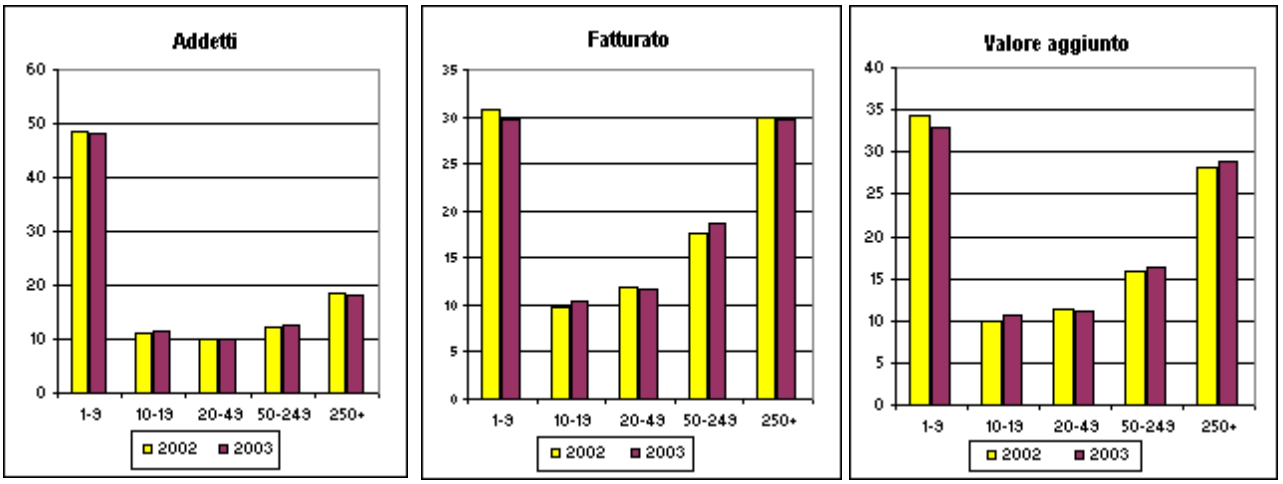


Nel periodo 1998-2003, l'industria in senso stretto registra una progressiva riduzione del suo peso occupazionale sino a circa un terzo del totale; diminuisce anche la sua quota di valore aggiunto, sebbene con oscillazioni evidenti che la mantengono ancora attorno al 40 per cento. La distribuzione dell'occupazione tra i macro settori di attività economica tende, pertanto, a modificarsi in relazione ad un ridimensionamento dei settori a produttività più elevata in favore dei settori più *labour intensive* (come sono quelli dei servizi) che, negli ultimi anni, hanno incrementato la propria quota di addetti.

Le imprese con meno di 20 addetti

Nel corso del 2003 le imprese con meno di 20 addetti, quasi 4,1 milioni, hanno occupato più di 9,3 milioni di unità (di cui circa 4,1 milioni lavoratori dipendenti) e realizzato circa 250 miliardi di euro di valore aggiunto (Tavola 2). Rispetto al complesso delle imprese industriali e dei servizi, in questa classe dimensionale si concentra il 59,5 per cento degli addetti, il 39,8 per cento dei dipendenti, il 40,1 per cento del fatturato ed il 43,5 per cento del valore aggiunto. La presenza relativa delle piccole imprese è più intensa nei servizi, ove assorbono il 66,0 per cento dell'occupazione ed il 52,7 per cento del valore aggiunto di tutto il terziario, e nelle costruzioni (80,9 per cento degli occupati, 71,3 per cento del valore aggiunto). Nell'industria in senso stretto esse rappresentano il 40,0 per cento dell'occupazione e il 25,1 per cento del valore aggiunto.

Fig. 2 - Addetti, fatturato e valore aggiunto per classe di addetti delle imprese – Anni 2002 e 2003 *(valori percentuali)*



La struttura occupazionale delle piccole imprese enfatizza l'importanza del lavoro indipendente e dell'imprenditoria individuale; infatti, in questo segmento, il 56,1 per cento dell'occupazione è costituita dal lavoro indipendente, con quote, rispettivamente, del 63,8 per cento nei servizi, del 49,5 per cento nelle costruzioni e del 37,3 per cento nell'industria in senso stretto.
Nel 2003 il peso delle imprese con meno di 20 addetti aumenta in termini occupazionali (+0,2 punti percentuali rispetto al 2002) e si riduce in termini di fatturato (-0,5 punti) e di valore aggiunto (-2,0 punti percentuali).
In particolare (Figura 2), sia per quel che riguarda l'occupazione sia per le principali variabili economiche (fatturato e valore aggiunto), il segmento con 10-19 addetti registra, tra il 2002 e il 2003, una dinamica positiva, contrariamente al segmento delle microimprese (1-9 addetti). Infatti, le microimprese rilevano una diminuzione di 0,3 punti percentuali della quota degli addetti (passando da 48,3 per cento nel 2002 a 48,0 per cento nel 2003), di 1,2 punti percentuali della quota di fatturato (da 30,8 per cento nel 2002 a 29,6 per cento nel 2003) e di 1,4 punti percentuali della quota di valore aggiunto (da 34,3 per cento nel 2002 a 32,9 per cento nel 2003), mentre le imprese con 10-19 addetti registrano un incremento dell'occupazione (dall'11,0 per cento nel 2002 all'11,4 del 2003) e variazioni positive di 0,6 punti percentuali per le quote di fatturato e valore aggiunto che, nel 2003, si attestano rispettivamente al 10,5 per cento e al 10,6 per cento.

Le imprese con 20 e più addetti

Le imprese con 20 e più addetti, circa 77.000, occupano il 40,5 per cento del totale degli addetti (il 60,2 per cento dei dipendenti) e realizzano il 59,9 per cento del fatturato e il 56,5 per cento del valore aggiunto totale (Tavola 3).

La loro presenza è rilevante nell'industria in senso stretto, dove rappresentano il 60,0 per cento dell'occupazione e circa tre quarti del valore aggiunto, mentre è più contenuta nei servizi (34,0 per cento degli addetti e 47,3 per cento del valore aggiunto) e, soprattutto, nelle costruzioni (19,1 per cento degli addetti e 28,7 per cento del valore aggiunto).
In particolare, il peso relativo di questo segmento di imprese assume proporzioni rilevanti nel settore estrattivo ed in quello della produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua (rispettivamente 99,1 per cento e 94,4 per cento dell'occupazione), come pure nella fabbricazione dei mezzi di trasporto (89,9 per cento degli occupati) e nell'industria chimica (88,0 per cento degli occupati). Incidenze limitate si rilevano, invece, in numerosi settori dei servizi, tra cui il commercio al dettaglio (23,3 per cento degli occupati) e gli alberghi e ristoranti (23,8 per cento).
Le imprese medie e grandi (ossia quelle con 50 addetti e oltre) assorbono il 30,5 per cento del totale degli addetti (il 46,0 per cento dei dipendenti) e realizzano il 48,2 per cento del fatturato e il 45,3 per cento del valore aggiunto complessivo.
Nell'ambito di questa fascia dimensionale, le grandi imprese (con almeno 250 addetti) ammontano a poco più di 3.100 unità; assorbono il 18,0 per cento dell'occupazione (il 27,3 per cento dei dipendenti), il 29,6 per cento del fatturato e il 28,9 per cento del valore aggiunto. La loro dimensione economica è particolarmente significativa nell'industria in senso stretto (dove rappresentano il 23,6 per cento dell'occupazione ed il 36,0 per cento del valore aggiunto) mentre si riduce nei servizi (17,8 per cento degli addetti e 27,3 per cento del valore aggiunto) e nelle costruzioni (2,9 per cento degli addetti e 6,0 per cento del valore aggiunto). Nel 2003, le grandi imprese vedono diminuire il loro peso relativo per quanto riguarda l'occupazione (dal 18,5 per cento al 18,0 per cento) ed il fatturato (dal 29,9 per cento al 29,6 per cento) mentre incrementano la quota di valore aggiunto (dal 28,2 per cento al 28,9 per cento).

I principali indicatori economici

La produttività del lavoro

Nel 2003 la produttività nominale del lavoro delle imprese italiane è pari a 36,5 mila euro, di cui 45,1 mila euro nell'industria in senso stretto, 27,6 mila euro nelle costruzioni e 33,6 mila euro nei servizi (Tavola 1).
Per quanto riguarda le varie fasce dimensionali, il valore aggiunto per addetto è di 26,8 mila euro nelle imprese con 1-19 addetti, attestandosi su valori piuttosto omogenei tra i vari macrosettori (Tavola 2), mentre raggiunge 50,9 mila euro in quelle con 20 e più addetti (Tavola 3). Le microimprese registrano livelli di produttività del lavoro (25,0 mila euro) pari al 42,6 per cento di quelli riscontrati nelle imprese con almeno 250 addetti (58,7 mila euro) (Tavola 4). Questo *gap* di produttività è presente in tutti i principali macrosettori: 35,8 per cento nell'industria in senso stretto, 40,7 per cento nelle costruzioni, 49,8 per cento nei servizi.
La rilevanza della dimensione aziendale nel determinare il livello della produttività media del lavoro emerge anche dal confronto fra classi dimensionali contigue. Infatti, l'incremento della produttività media è del 26,5 per cento passando dalla fascia di imprese con 1-9 addetti a quella con 10-19 e sale al 38,4 per cento dalla prima classe a quella con 20-49 addetti.
Rispetto all'anno precedente, nel 2003 l'indicatore di produttività si è ridotto di 0,8 punti percentuali, soprattutto a causa della diminuzione di 3,9 punti registrata dal settore delle costruzioni, di una sostanziale stazionarietà nei servizi (-0,1 punti) e di una contenuta riduzione nell'industria in senso stretto (-0,4 punti).
Significativo, inoltre, il decremento di 1,1 punti registrato dalle imprese con 1-19 addetti a fronte di un aumento pari a 0,1 punti realizzato da quelle con almeno 20 addetti. Ciò determina un aumento del *gap* di produttività tra le microimprese e quelle appartenenti alle altre classi dimensionali.

L'orario di lavoro

Nel 2003 ciascun dipendente ha lavorato mediamente 1.654 ore, con limitate differenze fra i tre macrosettori: 1.670 ore nell'industria in senso stretto, 1.660 nelle costruzioni e 1.639 nei servizi (Tavola 4). I dati per dimensione aziendale evidenziano un utilizzo del fattore lavoro nettamente superiore nelle imprese più piccole rispetto alle medio-grandi. Confrontando le classi dimensionali estreme, l'orario effettivo è di 1.670 ore nelle imprese con 1-9 addetti, il 4,1 per cento in più rispetto a quello delle imprese con 250 e oltre addetti. Questa differenza è più elevata nei servizi di mercato, ove raggiunge il 4,8 per cento.

Le retribuzioni e il costo del lavoro

Anche il quadro retributivo presenta notevoli eterogeneità se analizzato dal punto di vista dimensionale. I lavoratori dipendenti nelle microimprese percepiscono una retribuzione pro-capite pari a 14,5 mila euro, corrispondente al 56,6 per cento di quella percepita in media dai lavoratori delle imprese con oltre 250 addetti (pari a 25,6 mila euro) (Tavola 4). Il differenziale retributivo tra le piccole e le grandi imprese è presente indifferentemente in tutti i macrosettori di attività economica, ma risulta più ampio nell'industria in senso stretto, ove la retribuzione lorda per dipendente nelle grandi imprese supera del 52,3 per cento quella delle micro-imprese.
I differenziali del costo orario del lavoro tra le diverse classi dimensionali risultano mediamente più ridotti rispetto a quelli rilevati per le retribuzioni pro-capite: nelle imprese con 1-9 addetti il costo orario del lavoro (pari a 11,9 euro) corrisponde al 52,7 per cento di quello delle imprese con almeno 250 addetti (22,6 euro) (Tavola 4).

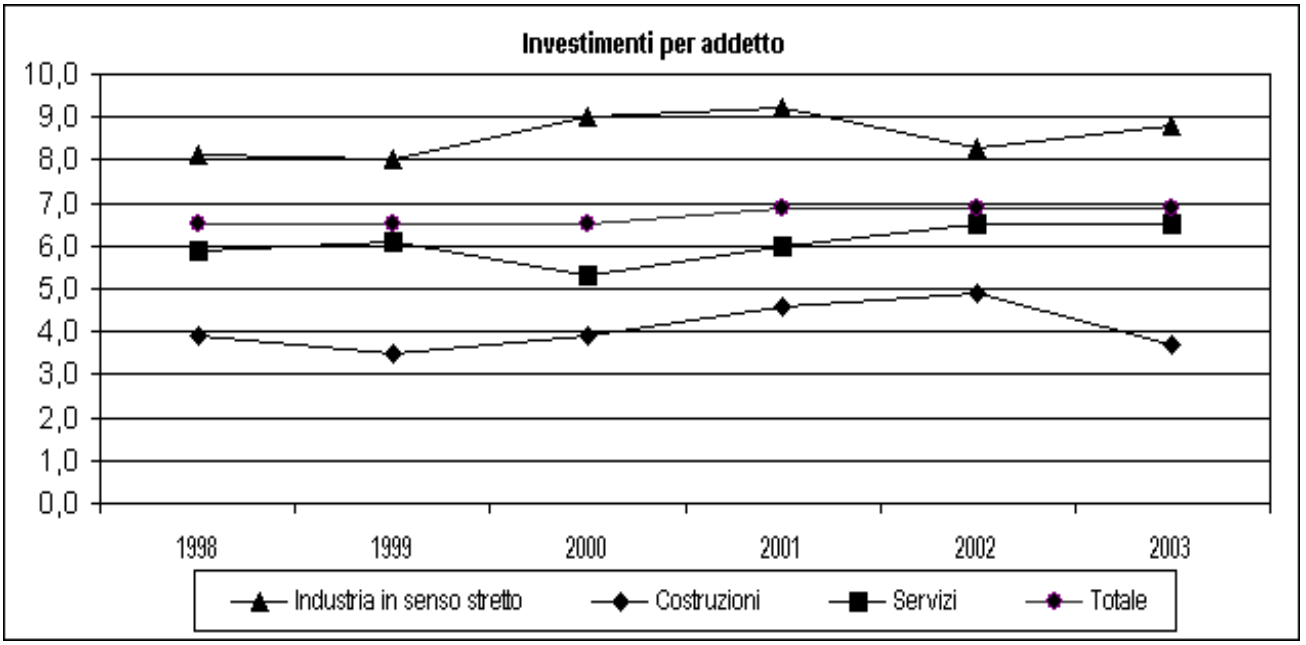
La redditività lorda delle imprese

La redditività lorda delle imprese, misurata dalla quota di valore aggiunto assorbita dal margine operativo lordo, è pari al 29,7 per cento per il complesso delle imprese (Tavola 5). Tale indicatore si ottiene depurando il margine operativo lordo dalla componente di remunerazione dei lavoratori indipendenti assimilabile al "reddito da lavoro" dell'imprenditore. La redditività è più elevata nell'industria in senso stretto (34,5 per cento), rispetto ai servizi (27,8 per cento) e alle costruzioni (19,8 per cento).
Considerando le diverse classi dimensionali, nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni emerge un netto differenziale di profittabilità a vantaggio delle grandi imprese. Nei servizi la migliore *performance* si rileva, oltre che per le grandi imprese, nel segmento di quelle con 10-19 addetti.
Rispetto all'anno precedente si registra, complessivamente, una sensibile diminuzione della quota dei profitti (-2,6 per cento) che è concentrata soprattutto nelle costruzioni (-9,3 per cento) mentre è più contenuta nell'industria in senso stretto e nei servizi (rispettivamente -1,9 per cento e -2,0 per cento).
La disaggregazione a livello dimensionale mostra una forte diminuzione della profittabilità per la classe 10-19 addetti, che passa da una quota dei profitti sul valore aggiunto del 35,6 per cento nel 2002 ad una del 30,3 per cento nel 2003. La quota dei profitti tende a diminuire per le microimprese (dal 24,9 per cento al 20,1 per cento) mentre aumenta per quelle di grandi dimensioni (dal 37,4 per cento al 38,1 per cento).

Gli investimenti fissi lordi

Nel 2003 gli investimenti per addetto ammontano a 6,9 mila euro (Tavola 1), di cui 8,8 mila euro per l'industria in senso stretto, 3,7 mila euro per le costruzioni e 6,5 mila euro per i servizi.
Ad un livello settoriale più disaggregato, i valori dell'indicatore rispecchiano sostanzialmente la diversa intensità di capitale dei comparti, oscillando tra 75,3 mila euro nell'estrazione di minerali energetici e 1,9 mila euro nel settore dell'istruzione. Dal punto di vista dimensionale, inoltre, si passa dai 4,1 mila euro per addetto nelle imprese con 1-9 addetti ai 13,7 mila euro in quelle con 250 e più addetti (Tavola 4).

Fig. 3 – Investimenti fissi lordi per addetto *(migliaia di euro a valori correnti)* – **Anni 1998-2003.**



Considerando i dati relativi agli ultimi 6 anni (1998-2003) si può notare che la tendenza degli investimenti per addetto risulta complessivamente ascendente (Figura 3). Infatti, si passa da un valore di circa 6,5 mila euro pro capite ad un valore pari a circa 6,9 mila euro, con un tasso di incremento medio annuo pari all'1,0 per cento.

Le imprese esportatrici nell'industria manifatturiera

Struttura delle imprese esportatrici

Nelle imprese esportatrici si concentra il 55,9 per cento degli addetti (più di 2,6 milioni) e il 67,3 per cento del valore aggiunto dell'industria manifatturiera. La loro dimensione media (30,9 addetti per impresa esportatrice) è nettamente superiore a quella delle imprese non esportatrici (4,7 addetti).
In termini di occupazione l'incidenza delle imprese esportatrici aumenta in misura significativa con la dimensione media d'impresa, passando dal 15,1 per cento nel segmento delle microimprese (1-9 addetti), al 36,5 per cento nelle imprese con 10-19 addetti e attestandosi oltre l'88 per cento in quelle con 250 e più addetti. Inoltre, esse realizzano il 20,4 per cento del valore aggiunto totale nelle imprese con 1-9 addetti, il 41,3 per cento in quelle con 10-19 addetti e più dell'80 per cento nelle due fasce dimensionali superiori.
Nel 2003 la propensione all'esportazione diretta delle imprese manifatturiere, misurata dal rapporto tra fatturato all'esportazione e fatturato totale, è del 25,7 per cento (Tavola 6). Le imprese con 1-9 addetti esportano il 6,7 per cento del proprio fatturato, quelle con 10-19 addetti il 12,7 per cento, mentre le unità con 250 e più addetti raggiungono un'incidenza del 31,8 per cento. Tra le piccole imprese, propensioni all'esportazione particolarmente elevate si rilevano nelle industrie conciarie, fabbricazione prodotti in cuoio, pelle e similari (rispettivamente 19,2 per cento nella classe 1-9 addetti e 25,3 per cento in quella 10-19 addetti). La propensione all'esportazione è rilevante anche nella fabbricazione di macchine ed apparecchiature meccaniche e in quasi tutte le classi dimensionali (passando dal 34,7 per cento della classe con 20-49 addetti al 57,3 per cento della classe con 250 addetti ed oltre). Nella classe dimensionale con 250 addetti e oltre, realizzano importanti quote del fatturato all'export le industrie

conciarie (52,4 per cento), la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (49,2 per cento) e le industrie tessili e dell'abbigliamento (41,8 per cento).
Considerando soltanto le imprese esportatrici, l'incidenza del fatturato esportato sul totale delle vendite è pari al 24,8 per cento nelle microimprese, al 25,4 per cento nelle imprese con 10-19 addetti, al 31,5 per cento in quelle con 20-49 addetti, al 38,1 per cento nella classe 50-249 addetti ed al 36,6 per cento nelle imprese di maggiori dimensioni (Tavola 7).

Il profilo economico delle imprese esportatrici

Le imprese esportatrici manifestano in media una *performance* economica migliore rispetto a quella delle aziende orientate esclusivamente al mercato interno (Tavola 7).
La produttività del lavoro delle imprese esportatrici è di gran lunga superiore a quella delle imprese non esportatrici. Il differenziale di produttività a favore delle prime è elevato soprattutto nella classe con 1-9 addetti (32,7 mila euro per addetto rispetto a 22,7 mila euro delle imprese non esportatrici, ovvero il 44,1 per cento in più); ciò può dipendere, almeno in parte, dalla più bassa dimensione media delle imprese non esportatrici rispetto alle esportatrici. Il differenziale di produttività in favore delle imprese esportatrici continua a mostrare valori consistenti fino alla classe con 50-249 addetti (rispettivamente 22,8 per cento nelle imprese con 10-19 addetti, 19,4 per cento nella classe 20-49 e 7,4 per cento in quella con 50-249 addetti). Soltanto nelle imprese con 250 addetti e oltre il valore aggiunto per addetto di quelle esportatrici risulta inferiore (60,2 mila euro) a quello delle non esportatrici (65,1 mila euro). Il dettaglio per settore di attività economica conferma il quadro di sintesi.
Nelle piccole e medie imprese esportatrici il costo del lavoro e le retribuzioni per dipendente sono sistematicamente superiori a quelli delle imprese non esportatrici, a testimonianza dell'importanza della produttività, rispetto al costo del lavoro, come fattore di competitività all'*export* anche se esiste un'influenza della struttura per settore di attività. I maggiori oneri salariali non impediscono alle imprese esportatrici di realizzare margini lordi di redditività più elevati rispetto alle unità che vendono in modo diretto i propri prodotti esclusivamente sul mercato nazionale. Nelle microimprese la quota dei profitti lordi sul valore aggiunto è pari al 31,6 per cento per le esportatrici contro il 14,5 per cento per le non esportatrici. All'aumentare della dimensione aziendale il vantaggio di profittabilità delle imprese esportatrici si riduce (circa 6 punti percentuali nelle imprese con 10-19 addetti, 3,3 punti in quelle con 20-49 addetti, 0,5 punti nella classe con 50-249 addetti). Il differenziale si inverte per le imprese con almeno 250 addetti (5,1 punti percentuali in meno per le imprese esportatrici).

I risultati economici nelle ripartizioni territoriali

La struttura del valore aggiunto

Dai risultati delle rilevazioni sulle imprese, rielaborati a livello di unità territoriale di attività economica omogenea[2], si rileva che la quota di valore aggiunto realizzata nel 2003 dalle regioni nord-occidentali è pari al 39,5 per cento del totale nazionale (Tavola 8). Seguono la ripartizione Nord-orientale con il 24,2 per cento, l'Italia centrale con il 19,7 per cento ed, infine, il Mezzogiorno con il 16,7 per cento. Rispetto al 2002 si registra un incremento della quota di valore aggiunto per le regioni meridionali (+0,6 punti percentuali) a discapito soprattutto della ripartizione Nord-orientale che presenta una diminuzione pari a 0,3 punti percentuali.
Più in dettaglio, dal confronto tra le quote di valore aggiunto delle diverse ripartizioni (calcolate per macrosettore e classe dimensionale delle imprese) e la corrispondente quota sul valore aggiunto di tutti i macrosettori, emerge una "specializzazione" del Nord-ovest nelle medio-grandi imprese (20 e più addetti) dell'industria in senso stretto e dei servizi, del Centro nel segmento delle medio-grandi imprese dei servizi e delle costruzioni, del Mezzogiorno nelle piccole imprese del terziario e dell'industria. Il Nord-est mostra una struttura produttiva piuttosto simile a quella media nazionale, sia pure con una prevalenza delle imprese di più ridotte dimensioni attive nel settore dei servizi.

[2] Questa unità statistica di analisi viene ottenuta dapprima attribuendo l'occupazione, il costo del lavoro ed il valore aggiunto realizzati dall'impresa ai diversi settori di attività economica in cui essa opera. Successivamente, i relativi aggregati economici vengono attribuiti alle regioni in cui l'impresa è presente con proprie unità territoriali di attività economica omogenea.

Costo e produttività del lavoro

I dati per ripartizione geografica relativi ai livelli di costo e produttività del lavoro (Tavola 9), evidenziano notevoli eterogeneità territoriali, legate in gran parte alle specializzazioni settoriali ed alla dimensione media d'impresa delle diverse aree del Paese. A livello aggregato la produttività nominale del lavoro è pari a 43,2 mila euro nel Nord-ovest, a 36,3 nel Nord-est, a 35,2 nel Centro, a 27,8 nel Mezzogiorno. Ciò determina che il differenziale negativo di produttività del sistema delle imprese meridionali risulti pari al 35,6 per cento nei confronti del Nord-ovest, al 23,4 per cento verso il Nord-est e al 21,0 per cento verso il Centro. Diversamente, il differenziale negativo di costo del lavoro per dipendente delle imprese meridionali nei confronti di quelle delle altre ripartizioni è significativamente inferiore a quello riscontrato per la produttività del lavoro (pari rispettivamente al 27,1 per cento rispetto al Nord-ovest, al 16,9 per cento nei confronti del Nord-est e al 19,5 per cento rispetto al Centro).